

# Plateatici, socialità all'aria aperta

---

SEGUE DALLA PRIMA

---

**F**orse bisogna dare uno sguardo al resto d'Europa e nel resto d'Italia dove le più belle piazze sono circondate da ampi plateatici a servizio dei locali che certamente non deturpano né il sito né gli edifici. Si pensi solo alla Plaza Mayor di Madrid dove l'intero perimetro è occupato da dehors e plateatici.

Quindi sui plateatici serve flessibilità e recupero del senso della concertazione, del confronto e dibattito tra operatori economici, parte pubblica e cittadini. Perché il decoro della città riguarda tutti e non solo le Soprintendenze e gli operatori economici. I cambiamenti rispondono a esigenze e problemi, creando nuovi problemi a cui bisogna rispondere. Dopo il lockdown eravamo desiderosi di tornare a stare insieme e la politica ha introdotto agevolazioni per superare un periodo duro. Il plateatico quindi non è solo erosione degli spazi aperti. Presenta pure dei vantaggi che vanno verso un recupero della socialità. Certamente va ricordato che la città è pubblica. Detto ciò, parliamo di superfici e strutture facilmente rimovibili e temporanee che possono essere ben tollerate dallo spazio pubblico.

Ciò che ci insegna questo dibattito è che, in questo periodo storico, serve un'urbanistica tattica, capace di sapersi adattare, una disciplina che affronta i problemi urbani reinterpretando l'uso possibile degli spazi, temporaneamente e in modo collettivo. Solo così usciremo dalla stagione dei piani e delle regole urbanistiche di piombo che impediscono ogni cambiamento e adattamento..

**Roberto Bortolotti**

# SOCIALITÀ ALL'ARIA APERTA

di **Roberto Bortolotti**

**I** dehors e i plateatici di Trento, gli spazi esterni di bar, ristoranti e altre attività commerciali, muniti di tavolini e altri oggetti di arredamento, sono occupazioni temporanee di suolo pubblico e in questi giorni sono oggetto della annosa discussione tra favorevoli e contrari. Come spesso accade però talvolta ci si concentra sul dito lasciando la luna sullo sfondo. Dopo due anni di pandemia e due mesi di guerra in Europa, discutere della forma che la socialità deve avere sul suolo pubblico sembra un esercizio a volte stucchevole. Certamente ci vogliono delle regole ma, come spesso accade agli architetti e non solo, si tende a scadere nell'eccessivo formalismo perché le norme urbanistiche e di decoro hanno pochissima affinità con la vita. I destini e la vita di una città non possono essere decisi solo nel chiuso di stanze tecniche e burocratiche ma vanno condivisi con la vita dei cittadini e degli operatori economici. Se in un progetto o in una realizzazione di arredo urbano si potesse scindere la bellezza da una parte e l'utilità dall'altra, come tanti di noi sono pronti a credere, ciò non sarebbe affine alla vita in noi e intorno a noi, nella quale certamente non si riscontra questa divisibilità. Insomma per dirla come il professor Ugo Morelli nell'editoriale del 12 aprile apparso su queste colonne sarebbe importante «avere uno sguardo più ampio che accanto alla logistica e all'economia consideri anche la rilevanza del paesaggio umano».

continua a pagina **6**